INTORNO

AD UGO FOSCOLO,

LETTERE DUE

DI NICCOLÒ TOMMASEO.

PRATO,

PER RANIERI GUASTI.

1847

INTORNO

AD UGO FOSCOLO,

LETTERE DUE

DI NICCOLÒ TOMMASEO.

PRATO,

PER RANIERI GUASTI

1847

LETTERA PRIMA.

Ad A. N.

Sapevo da più di due anni delle ingiurie scagliate dal sig. Giuseppe Mazzini contro me, che risparmiai sempre il suo nome, e sempre contraddissi alle calunnie che di lui correvano, credute anche da uomini onesti. Sapevo di quelle ingiurie; ma sdegnai, non che rispondere, gettarvi uno sguardo. Adesso che voi me le mettete sott' occhio, a voi ch' io stimo, ne dirò poche cose.

Io del Foscolo toccai fatti noti a molti autorevoli testimoni viventi: in più luoghi de' miei scritti notai le contraddizioni nelle quali egli cadde; additai il libro e la pagina: quel che di lui mi parve lodevole, apertamente lodai. Il sig. Mazzini, nemico delle *insinuazioni gesuitiche*, prende un solo periodo, e ci trova calunnie sfacciate, e *bestemmie di maldicenza:* e da un solo periodo di me *cattolico* egli vuole sia tratto argomento a giudicare la *moralità della scuola*, cioè a condannare una serie d' istituzioni venerate da uomini le cui opere, non puerilmente avventate ma modestamente ardite e fruttuosamente magnanime, il mondo ammira. Ben fa Giuseppe Mazzini, che ha dato gran saggi di conoscere gli uomini e le cose, a tacciare d' insinuazione gesuitica me. Be-

stemmia ben dice la mia, se a lui Ugo Foscolo, predicatore d'*opinioni scettiche e disperate* [1], appare non solo *eroe degno di culto*, *emancipatore*, *sacerdote d' idee*, ma *uno degli Angeli di Dio sulla terra*. E il sig. Mazzini c' insegna che in quella lettera dove il Foscolo confessa che dell'Italia non *ebbe sollecitudine alcuna o speranza* se non dal 1795 al 1815 [2]; in cotesta lettera l'imagine di esso Foscolo è *segnata come quella di Gesù nel Sudario*. Il sig. Mazzini c' insegna ad *amare la patria* come il Foscolo *l' amava*, cioè fino a un certo tempo e in certe condizioni di cose. Nell' atto di affermare che le idee disperate *prorompono* nelle sue pagine come *getto di passione impaziente e senza conforto*, il sig. Mazzini desidera che molti *sostengano* le loro *idee con fortezza eguale alla sua*, e lo propone vivo esempio *ed insegnamento e conforto a quanti verranno*. Il Foscolo, uomo di passione impaziente e di dubbii, ha insegnato al sig. Mazzini la *necessità d' un' idea direttrice fondamentale*. Io poi, che non intendo come il *getto della passione* convenga con la *direzione fondamentale;* io che non credo all' Angelo dubitante, e non ispero gran fatto negli emancipamenti di un Gesù disperato, è ben giusto ch' io sia dal sig. Mazzini giudicato com' uomo *irreparabilmente travolto da opinioni retrograde*, *da una vanità irrequieta*, *e da stolide lodi d' adulatori pigmei*. Il quale ritratto veggano i conoscenti se fia d'altri, o mio. Quanto poi all' entrar, ch' egli fa, giudice d' alcuni atti della mia vita, l' Italia, spero, mi

[1] Parole del sig. Mazzini. Pag. xxxv della stampa di Lugano. Prefazione agli scritti politici d' Ugo Foscolo. Le altre parole qui sotto segnate son tutte d' esso sig. Mazzini alle p. xii, xv, xxiii, xxix, xxxiii, xxxv, xxxvii, xxxviii.

[2] Foscolo. Pag. 29.

dispenserà dal portare la mia coscienza appiè di cotesto declamatore. Direi di più; ma pietà del nome italiano mi stringe.

Fate di questa lettera l'uso che a voi parrà. Addio di cuore.

LETTERA SECONDA.

Ad A. N.

Riverenza all' ingegno, gratitudine alle intenzioni pie e generose, come che non seguìte da effetto; pietà alle sventure, alle debolezze perdono. Ma quando l' ingegno è adoprato a adonestare gli errori; quando le intenzioni generose sono rinnegate non solo da' fatti, ma dalle aperte parole di chi ne faceva suo vanto; quando le sventure private, non che destare il senso della commiserazione verso le calamità della patria, irritano contr' essa l' odio e il disprezzo; quando alcuni poveri illusi intendono fare delle debolezze virtù, e rizzare in esempio a' giovani l' uomo ch' altro non merita se non essere scusato e compianto; allora è forza alzare la voce contro codesta ammirazione stolta e peggio dell' oltraggio, acciocchè i posteri non dicano che in Italia il sentimento della dignità umana era a' tempi nostri viziato, o che, più rimbambiti degli Arcadi, noi leggevamo senza inten-

dere gli scritti degli uomini singolari. Però in questa lettera, lasciando da parte il sig. Mazzini, io verrò da quel libro stesso ch' egli diede in luce ad onore del Foscolo, traendo le testimonianze che provano la timidità, la doppiezza, l' incostanza, e le contraddizioni della sua misera vita; acciocchè sia bene conosciuto ai giovani l' eroe che taluni alla loro imitazione propongono. E perchè questo assunto mi pesa, raccoglierò le sentenze del Foscolo senza lunghi comenti; e il tedio e la compassione freneranno lo sdegno.

« *Mio scopo fu di non avere altro sentimento se non* « *l' amore d' Italia* [1]. — *Abbiamo decretato* (dic' egli) *di* « *perire all' estremo Italiani* ». Vediamo com' e' conseguisse il suo scopo, come obbedisse al suo proprio decreto. Caduto l' esercito che si chiamava italiano (e d' italiano non aveva che il nome), il Foscolo *rassegna, con la speranza dell' indipendenza italiana, ogni cosa* [2]*;* perchè, secondo lui, *dalla sola milizia può venire un vero principio d' indipendenza*. Egli dunque *dispera dell' Italia d' oggidì;* dice: « *il ridurre gl' Italiani* « *a redimersi pure impresa oggimai che non possa trovarsi* « *se non tra' fantasmi dell' imaginazione* [3]*;* che *ogni oc-* « *casione se n' è dileguata:* che *la libertà della patria è* « *a beneplacito della fortuna* »*:* e vuol dire che il libero arbitrio degli uomini nulla ci può. Ma perchè la fortuna non può ritornare i morti alla vita, sappiate che nè

[1] Scritti politici d' U. Foscolo. Pag. 150, 190. Alla pag. 231 reca un verso di Longino che dice il simile; ma lo reca guastandolo: *Italicis in rebus communi deesse saluti*. Codesto però sarà forse non errore del Foscolo, bensì degli editori ignoranti.

[2] P. 41, 56, 254.

[3] P. 35, 49, 172, 206, 208.

dal libero arbitrio umano nè dalla fortuna si può sperare soccorso: dacchè « *l' Italia d' oggi a me pare fatta* « *cadavere* [1] ». Peggio che cadavere, s'ella vive, ma le *cancrene* di lei sono *eterne* [2]. — « *Domandate all' Europa* « *quale nazione a' dì nostri sia più spregevole dopo gli* « *Ebrei* ». — Così parla il Foscolo di *questa cara e misera Italia;* insegna così agl'Italiani « *a rispettarsi da* « *sè, affinch' altri non gli opprima, ma non li disprez-* « *zi* ». — « *Affliggerli*, dice, *d' amara ed inutile verità* « *non vorrei* [3] »: vorrebbe poter *palliare le piaghe;* e vieta *sfasciarle e farne spettacolo di ribrezzo alle genti e di scherno;* e pure egli è desso che grida: « *gl' Italiani* « *amano più il vendicarsi che il vincere* [4] » — accomunando a tutta la nazione e a tutti i tempi della vita sua quella maledizione che fu propria a certi uomini in certe età. Non è egli forse di quelli da lui condannati, che « *col somministrare la storia della propria stoltezza giu-* « *stificheranno quel principe che nel calpestarli dicesse: son* « *pur nati a servire, e il confessano?* » E quando il Foscolo grida a tutti senza distinzione *gli abitatori delle più nobili e delle più fortunate terre del mondo*, grida agl' Italiani che « *per zelo d' opinione, di setta o di municipio* « *eglino sono carnefici della fama e del cuore de' figli* « *più religiosi d' Italia* »: quando comprende l'intera nazione in una condanna che tocca pochi letterati vigliacchi e pochi ricchi sfaccendati; non provoca egli sopra sè solo quell' altro giudizio che altrove contro tutti gl' Italiani scagliò: « *l' infamare è modo tutto nostro?* ».

Sapete voi per quanto tempo e a che patto abbia il

[1] P. 51.
[2] P. 9, 192, 195, 230.
[3] P. 84, 184, 208.
[4] P. 35, 184, 192, 194, 262.

Foscolo amata l'Italia? Lo dica egli stesso: « *Nè del-*
« *l'Italia ebbi mai sollecitudine alcuna o speranza, se*
« *non se tra que' vent' anni che Bonaparte v' entrò, sino*
« *al giorno che la lasciò a beneplacito d'ogni invasore* [1] ».
Dopo il quattordici gli cessò non pur la speranza ma
ogni sollecitudine della patria; come se Bonaparte e gli
assoldati da lui fossero la sola speranza d' Italia, come
se insieme con la speranza si dovesse o potesse deporre
la cura, il dolore, l'affetto. In altro luogo egli dice: es-
sergli anzi la speranza caduta qualche anno prima: « *non*
« *ti dolere se non m' udrai perorare per la nostra in-*
« *dipendenza, per la quale io uscivo d' ogni speranza*
« *dal dì che la gioventù nostra agguerrita all' armi, re-*
« *stò tutta quanta cadaveri sui ghiacci di Russia* ». Ma
se la speranza se n' era già ita, la sollecitudine allora
gli restava, la quale poi col Bonaparte andò in ban-
do. Che del resto l' Italia, in fin che vivono Italiani,
non sia morta mai; ch' anco verso la madre inferma e
colpevole il figlio abbia debiti sacri, il Foscolo stesso lo
riconosce laddove nel 1826 promette di *sdebitarsi a suo*
potere degli obblighi suoi verso le sue due patrie — la
Grecia e l' Italia. Or come l' obbligo possa stare senza
sollecitudine alcuna, altri vegga.

Ma il Foscolo non poteva sperare dell' Italia, se di
tutte le nazioni disperava, affermando che « *le som-*
« *mosse de' popoli alla libertà sono moti di reminiscenza,*
« *e languido ondeggiamento che viene cessando* [2] ». Egli
crede che gli Svizzeri *non abbiano di libertà più che il*
nome; e non sente il fremito della Grecia rediviva. Non
poteva il Foscolo stimare l' *animale italiano*, dacchè non

[1] P. 29, 207, 238. [2] P. 59, 119.

sapea rispettare l'*animale umano*[1]; e sentenziava « *la « tirannide e la servitù infermità ingenite nell' animale « umano* ». La qual sentenza convien bene coll' altra che *chi non possiede in terra cosa veruna, non può sentire, pensare, nè parlare di patria*[2]. Altrove egli insegna che *all' uomo, se non è forte, non potrà mai venir fatto d' essere giusto*[3]. Or se il forte è solo giusto, il forte quando schiaccia il debole, è giusto anche allora. Ed infatti la giustizia del Foscolo poteva comandare il contrario della pietà, se, scrivendo al Fiquelmont soldato austriaco, egli afferma che l' imperatore Francesco, quand' anche volèsse far leggeri all' Italia i tributi, la *giustizia contrasterebbe alla pietà*.

Il Foscolo nega l' argomento del Cartesio, che gli uomini son tutti uguali, perchè tutti forniti di ragione; ed afferma che la facoltà della ragione è dote spesso scarsissima ne' non aventi[4]: da che seguirebbe che siccome i cannoni sono misura della giustizia imperiale, e così i carantani del senno umano. « *Voi, miseri* (grida), « *dovete avere pane, prete, patibolo: ma in queste tre « cose, santissime pur come sono, non però sta la pa- « tria* ». Santissima cosa il pane come il prete, e il patibolo come il pane.

Il Foscolo concede al popolo scarsa la facoltà del ragionare: e pur confessa, che *dal popolo della repubblica fiorentina* gli scrittori, de' quali l' Italia e la ragione umana s' onora, *toglievano tutte le ricchezze native dell' idioma*[5]; dell' idioma ch' è l' anima del-

[1] P. 7, 97.
[2] P. 97.
[3] P. 53, E 149: Sono deboli: perciò non posson esser giusti.
[4] P. 97, 98.
[5] P. 206.

l'anima nostra. — *Or va* (dic' egli in un luogo), *e parla alla moltitudine, e ad insegnarle filosofie di prosperità pubblica e di libertà*[1] *!* — Ma in un altro luogo si scusa dello stile prolisso, riconoscendo « *l'obbligo suo* « *di provvedere alle necessità del nostro popolo, a cui* « *bisogna spianare assai cose, ch' egli per sua sciagura* « *non sa, ma tende l' orecchie avidissime d' udire ripe-* « *tere le cose ch' ei sente da lungo tempo nel cuore, e* « *non sa nè s' attenta d' esprimere* ». Il popolo dunque non sa, ma sente; desidera sapere, e non osa esprimere quel ch' ha dentro; e aspetta il Foscolo che sappia e osi per lui.

Egli crede che « *Napoleone sperasse e temesse del-* « *l' opinione popolare più forse che non meritava*[2] » ; ma l'errore, la calamità, la vergogna di Napoleone, gli è appunto l' aver disprezzato il sentimento delle moltitudini, prima facendone strumento a' suoi fini, e poi provocandosel contro; il non avere inteso mai il senso di questa parola sacra e tremenda, *nazione*. E pare che il Foscolo s' accorgesse di questo laddove narra de' principi e de' generali che *rimasero sotto i rottami dell' edifizio napoleonico:* « *il che avverrà sempre dove la salute delle* « *nazioni sta tutta in un uomo solo*[3] ».

Or volete vòi la sentenza dell' uomo intorno al migliore governo? Scegliete: « *Fra le politiche teorie ante-* « *poniamo idealmente la libertà popolare* (il reggimento cioè di coloro ch' hanno la dote del ragionare scarsissima): « *ma non tenderemo con l' opera fuorchè al solo governo* « *comportabile da' nostri costumi, ed è un monarca po-*

[1] P. 100, 191.
[2] P. 31.
[3] P. 87.

« *tente per sola autorità di leggi*[1] ». O se volete quest' altro assioma: « *La libertà a me pare cosa più divina* « *che umana: e l' ho veduta sì necessaria e insieme fu-* « *nesta, ch' io non la darei da amministrare fuorchè alla* « *giustizia, la quale la governasse con leggi preordinate* « *immutabili, e d' inesorabile fatalità; e concedesse anche* « *i fulmini in mano ai re, che ne godano* (de' fulmini), « *come il Giove Omerico, il quale non poteva operare se* « *non se per decreto del fato, nè mai rivocare il suo giu-* « *ramento*[2] ». Con queste norme così chiare ed umane non avete che a mettere in piedi una costituzione politica, la quale, senz' altra fatica, anderà maravigliosamente da sè.

Delle severe parole che il Foscolo indirizzò al Bonaparte insaziabile di potestà, e l' abbiamo lodato e ne lo loderemo di nuovo, siccome di raro e nobile esempio. Di quanto egli fece a Milano dopo il Bonaparte caduto, noi vorremmo scusarlo: e riconoscere di buon grado ch' e' poteva far peggio, e ch' altri fece ben peggio; lodarlo no mai. Le stesse sue parole ci sien documento. Noi non giudichiamo, esponghiamo. Non abbiam di bisogno di qui mettere innanzi le nostre opinioni politiche e storiche; e il giudizio degli atti del Foscolo potremo commetterlo tanto al signor Odilon Barrot, quanto al signor Munch de Bellinghausen, tanto allo Chénier, quanto al Koerner.

Il governo austriaco gli dà un nuovo grado; ed egli non se ne vale, ma non lo ricusa[3]. Non lo ricusando, e' si legava di promessa tacita ma simile al giuramento;

[1] P. 189, 209.
[2] P. 189, 209
[3] P. 117.

giacchè la promessa dell' uomo onesto, qualunque ella siasi, è giuramento. Nondimeno all' idea di giurare, la sua coscienza rifugge: ma negarlo apertamente non osa, e delibera di scappar via. Io non credo che dal pubblicamente ricusare il giuramento gli sarebbe venuto pericolo, massime se egli non avesse spontaneamente accettato quel grado; non credo che gli sarebbe stato in que' momenti impedito l' andarsene tranquillamente col suo passaporto. Ad ogni modo non conveniva cansare il pericolo con menzogna, menzogna diretta a far credere, quello appunto di ch' egli nel pensiero arrossiva, cioè essere lui disposto a prestar giuramento. Or codesta menzogna è dal Foscolo confessata tre volte. « *Per guar-*
« *darmi dalle spie dilettanti e dalle involontarie mi feci*
« *misurare il dosso da un sartore che mi abbellisse d' un*
« *abito soldatesco all' austriaca* [1]. — *Venne sotto colore di*
« *visitarmi certo amico poco fidato; e gli feci capitare agli*
« *occhi alcuni operai, a' quali raccomandai che per do-*
« *mattina senz' altro mi rivestissero delle nuove divise* ».
Ma dacch' egli si faceva credere pronto a giurare, giurava già. Non veggo come si possa con tanta cautela conciliare il coraggio, e la dignità col mentire per timor delle spie. Confessando egli stesso che nel promettere di presentarsi al giuramento coll' insegne austriache, s' è studiato d' *eludere ogni sospetto della sua fuga*, *non se ne loda, non però se ne pente*. *Noi* (dice) *non abbiam da dolerci che della sciagura, che non ci consentiva altro scampo*. Altro scampo che la bugia? E scampo da quale supplizio? da quale tormento? Ma c' è di peggio.

[1] P. 117, 165, 166

« *Agli uffiziali generali di casa d' Austria pareva*
« *che dov' io, scrivendo, avessi disingannati gl' Italiani sì*
« *della loro troppa diffidenza nel nuovo padrone, e sì della*
« *loro fiducia in nuove rivoluzioni, io avrei giovato effi-*
« *cacemente alla loro salute e alla patria ed a me. L' un*
« *d' essi era il conte di Fiquelmont, ... uomo di molta*
« *mente e di nobile animo. Ma sia che non s' avvedesse*
« *come ogni mia esortazione sarebbe tenuta eresia d' apo-*
« *stata, o che gli fosse comandato di fare che l' Italia*
« *non avesse più uomini atti ad essere creduti, ei più*
« *ch' altri m' addusse ragioni insistenti; ed io gli opposi*
« *le mie. Pur sapendo che il deffinirle spettavasi ad al-*
« *tro giudice, andai spesso temporeggiando, e spesso pro-*
« *ponendo termini che non mi sarebbero stati assentiti; e*
« *questo segnutamente — Che io dovessi dirigere un' opera*
« *periodica compilata così che non irritasse parti o pas-*
« *sioni politiche e studiasse di sedarle di grado in grado*
« *sotto la dolcezza della letteratura e dell' ozio: e che io*
« *ne starei mallevadore, e però nè censura nè revisori*
« *di stampe dovessero ingerirsene mai* » [1].

Il Foscolo finse che a lui paresse quello che a' Generali Austriaci pareva; promise ad un uomo di *nobile animo* cosa ignobile, disse e ridisse di volere farsi strumento in mano a coloro a' quali egli vergognava diventare strumento; per fuggire in sicurtà da un pericolo imaginato, ordì contro la dignità propria una trama indegna, mostrò di volere essere apostata, di voler parere agl' Italiani indegno di fede; venne a trattato su tali proposte a cui solo il silenzio può rispondere; temporeggiando, promise di *sedare le passioni politiche degl' Ita-*

[1] P. 115, 116.

liani sotto la dolcezza dell' ozio: promise ben peggio di quello che il Fiquelmont, *uomo di molta mente*, chiedesse da lui; fece cosa più vituperosa che sette vituperevoli giuramenti.

Di quel tempo appunto, ch' egli, esagerando forse, nel 1826 dipingeva come orribile, che *onore*, *vergogna* o *pietà non pareva che fossero cosa umana* [1]; di quel tempo parlando al Fiquelmont nel 1815, dice: « in questi gior-« ni, quando prorompono *alle speranze*, e si ridestano « d' ogni parte tanti timori, e si vanno agitando tanti con-« sigli impotenti, a dir vero, ma tali da *giustificare i* « *sospetti e i rigori* di chi governa ». Dopo queste indegne parole che io non crederei del Foscolo se non le vedessi stampate da un difensore del Foscolo, non farà maraviglia ch' egli ad un generale austriaco venga esponendo cosa che il generale austriaco non gli domandava, qualmente *la calunnia fu l' unic' arme di tutte le fazioni della rivoluzione di Francia* [2]; e qualmente l' impresa di Napoli, a lui, Ugo Foscolo, pareva disperata; e qualmente Gioacchino l' offese; e qualmente *i Governi possono e debbono costringere la coscienza de' sudditi davanti al tribunale di Dio, all' opinione del mondo, e all' autorità delle leggi contro agl' inobbedienti spergiuri*; e qualmente *col giuramento s' ottengono questi tre intenti*; e qualmente *gli uomini tutti son tenuti a obbedire a un governo o a emigrare*. Sentenze di servilità svergognata, e non so se più abominevoli o stolte sotto la penna d' uomo che non crede in Dio.

Ma perchè noi conosciamo quant' egli potesse *ringraziar la natura che l' aveva dotato di tempra inflessi-*

[1] P. 112, 166. [2] P. 158, 169, 174, 179.

bile [1], ascoltiamo come sia avvenuto ch' egli abbia interrotto la stampa del libro cominciato a favore di Parga. Soppresse quel libro dopo un breve colloquio pubblicamente avuto in una conversazione col signor Castelereagh; ma lo soppresse per non irritare le ire de' principi contro coloro che fossero sospettati d' avergli offerti documenti disonorevoli all' Inghilterra. E noi vogliamo creder questo; credere che nè il Castelereagh nè altri per lui gli consigliasse sopprimere il libro; credere che la stampa di certi documenti dovesse di necessità palesare il nome di colui che li aveva al Foscolo dati; credere che il governo Austriaco o altro simile volesse punire taluno dell' aver dato al Foscolo documenti non onorevoli al governo della libera e sempre sospetta Inghilterra. Io vo' credere queste cose: perchè l' inverisimile non è l' impossibile, e per capacitarsi d' un' abiettezza altrui, bisogna aspettare che sia dimostrata l' impossibilità del contrario. Ma quel ch' era lecito desiderare dal Foscolo si era una dichiarazione (quanto mai si voglia prudente) di codesto ritrattarsi: giacchè non tutti potevano intendere com' egli, dopo stampati più fogli del libro, venisse in un subito ad accorgersi del pericolo che da esso libro nascerebbe ad altrui. Un' altra ragione ancora, accennata dal Foscolo stesso, doveva indurlo a spiegare l' ambiguità di quell' atto. « *Anche il librajo* (dic' egli) « *per ragioni sue ne pareva pentito* » [2]. Le ragioni del librajo risicavano d' essere meramente inglesi, ragioni di soverchia prudenza: e tanto più conveniva al Foscolo distinguer bene la politica propria da quella dell' inglese editore. Non credo ch' egli a difendere questa e altre

[1] P. 115. [2] P. 131.

parti dubbie della vita civile sua, possa addurre sul serio. quella massima alquanto strana: « *Non presumerò d' ar-* « *rogarmi diritti di cittadinanza e parteggiare in paese* « *non mio* » [1]. La verità è prima patria dello scrittore: in nessun paese è straniero chi non ha il cuore straniero ai desiderii generosi. Ma il Foscolo aveva già ne' giornali inglesi parlato di Parga, onde il singolare principio di lui qui non cade. Cade pur troppo laddove egli, disposto a passare nelle isole Jonie, si dice pronto « *a* « *promettere di non ingerirsi più mai e per tutto il tempo* « *ch' egli starà nell' isole, di politica* [2] ». Riguardava le isole Jonie come terra inglese, e sè come straniero; e scriveva queste parole che pajono invero d' uomo uscito di sè: « *Non sono sì mentecatto da voler tentare novità e* « *libertà dove la tirannide è antica*, *e fatta costituzione* « *ora mai* ». Per buona sorte così non pensarono nè l' Ipsilanti nè il Bozzari. E pure egli chiama materna la terra greca, e rivendica non solo il diritto di cittadinanza, ma di *patriziato* nell' isole; e vuol ire ad ammaestrare i suoi giovani concittadini, e « *diffondere tra di* « *loro il capitale che per lunghi anni*, *per infaticabili* « *studi*, *e con divozione perpetua alla verità egli ha rac-* « *colto* ». Ma di codesto capitale la verità politica non faceva omai parte: la verità politica, il Foscolo la lasciava in pegno di sicurtà sulla terra straniera. Or sapete voi perchè il Foscolo deliberi d' *andare a vivere nella terra sulla quale egli è nato* [3]? Perchè « *la necessità* lo sospin- « ge con tutta quanta l' onnipotenza della sua forza ». E quale è mai codesta onnipotenza di forza? Necessità

[1] P. 208.
[2] P. 239, 241, 244.
[3] P. 237, 238, 254.

di danaro, dice egli stesso. Nel 1826, indebitato, e non potendo più vivere in Inghilterra, allora si ricorda che la Grecia gli è patria. Prima d'allora e' non parla che de' suoi *concittadini Italiani* [1]; e' si crede *creato abitatore d' un solo spazio di terra, e concittadino d' un numero determinato d' altri mortali* [2]. Nel 1826 sente e dice d'avere *due patrie*, e vuol dichiarare il *silenzio rimproveratogli sulle faccende di Grecia e d'Italia*. Ma dell'Italia egli avea detto che *fatta cadavere*, e che non n' ha *sollecitudine alcuna*: della Grecia ora dice che « *non* « *v' era, non v' è, e non vi sarà mai da fare cosa* « *veruna utile, stabilmente utile, per la Grecia* ». Questo dice nel mille ottocento vensei, un anno innanzi la battaglia di Navarrino; e nel tredici: « *credo che s' abbia* « *a cadere con la sua patria, o pericolare con tutti i* « *concittadini* [3] ». Per qual patria ha egli voluto cadere? Per quale pericolare, se nel pericolo della Grecia egli pensava alla *stabile utilità* delle cose; se nella caduta d'Italia, per fuggire il pericolo, egli adoprò la menzogna; se ingannò il novello padrone con falsa promessa, e fece credere ch'egli avrebbe potuto prostituire l'ingegno? Sperava nel vensei di potere, stando in Inghilterra, *affaticarsi a servire e illuminare la greca gioventù* per cui nulla scrisse, perdendo il tempo nel rivedere le bucce ai deputati al Decamerone, e in dimostrare impostore l' Allighieri, una delle anime più sincere e credenti ch'abbia date l'Italia. Ed intanto egli sprecava non solo il danaro apportatogli dal pellegrino ingegno e dalla molta sua fama, ma spendeva l' eredità della propria figliuola

[1] P. 254.
[2] P. 230, 238.
[3] P. 232, 242.

a *scontare i suoi debiti* [1]; i debiti fatti per fabbricare *una villa con orto e giardino e boschetto*. E quella eredità era come sacra, lasciata alla bambina dall' ava materna; dove il padre illegittimo non aveva nè merito nè titolo alcuno; ond'egli stesso sentiva l'obbligo di *rifare la sua figliuola de' danni*. E prima di rifarnela, l'infelice morì.

Morì dopo aver rinnegate le sue patrie, le sue speranze, le sue lodi, i suoi biasimi. Affermava dapprima: « *se l'umana natura non si rimuta, non istimo i mortali* « *creati per ottenere maggior porzione di giustizia, di let-* « *teratura e di libertà* [2] *di quel ch' abbiano in Inghilterra* ». Ed anche: « *nell' aristocrazia britannica pare che siasi* « *innestata la giustizia sottile de' giureconsulti, la pru-* « *dente onestà de' mercanti, e la filosofia della vita con-* « *templativa* ». Quand' ecco egli scopre ne' ministri inglesi *arti di schiavitù*, li dice *ammalati della sciagurata infermità delle vecchiarelle* [3]; dice gl' Jonii servi a' *forestieri armati e superbi*, a' quali egli sa d' essere esoso [4]. E quegli che affermò maggior porzione di letteratura non essere concessa a' mortali, affermò pure che *Bologna e Padova, e la casa d' Austria più ch' altri fornirono le italiane università di tanti nomi illustri*, che *forse non n' hanno altrettanti le due Università d' Inghilterra* [5]. Quando poi scrive ad un Greco di voler venire a insegnare allo Zante: *parlerei*, dice, *ad ingegni atti ad intendermi e a sentire*, come se gl'Inglesi non fosser da tanto.

Or vedete com' egli abbia la mano destra a marchiare due nazioni con un solo colpo di ferro rovente!

[1] P. 243, 244.
[2] P. 29, 106.
[3] P. 238, 239.
[4] P. 237.
[5] P. 83, 244.

« *A volere vilipendere il regno italiano di Bonaparte gli*
« *amministratori di vituperi politici in Inghilterra, non*
« *potevano trovare artefici di calunnie nè più atti nè più*
« *necessitosi degl' Italiani* ».

Dal comune vitupero non andranno lavati per certo gli uomini dotti d' Italia, sui quali tutti scaglia maledizioni il Foscolo, e li chiama infami per sordide adulazioni [1], senza rammentare ch' egli aveva già detto al suo Fiquelmont « *come gli uomini in Italia esercitati alle lettere per lo più ad alta voce domandano indipendenza* »: senza rammentare che tra gli scrittori d' Italia erano due uomini già da lui lodati, e quanto a purità di nome e a dignità di sentire, maggiori delle sue lodi, il Pindemonte e il Manzoni. E così quella Milano che dall' Inghilterra gli appariva *piscina di corruzione politica, dove correva a impaludarsi il veleno della nuova discordia*, e i nemici di lui *tracannare* quel veleno e *ubriacarsene e dilaniarsi vociferando* [2]; e quel popolo milanese, *peggio di quanti mai furono schiavi, nato a desiderare nuovi padroni, e a rinnegarli tutti* [3]; dodici anni prima gli appariva in altro colore: *le ottime persone di cui è piena questa città*.

Ed ecco l' uomo che si vanta di « *non aver mutato una volta in vent' anni* o *proponimento* o *coraggio* « o *istituto di vita* o *sentenza* ». E questi sono i documenti che recansi per proporre il Foscolo all' ammirazione d' Italia. Arrossirebbe, s' egli vivesse, di difensori così malaccorti, n' arrossirebbe come della vergogna sua estrema. Chi lo difende poteva da questi do-

[1] P. 84, 173.
[2] P. 121.
[3] P. 108, 159, 194.

cumenti dedurre in altro modo ragione a lodare il Foscolo e ad accendere i giovani nell' amore delle nobili cose. Poteva dire: ecco a qual passo conducono i non meditati o bugiardi principii e le vanità, gl' ingegni più eletti e le anime più privilegiate dal cielo! Ecco l' uso che il più efficace prosatore del secolo ha fatto della sua invidiata potenza! Ecco a che riuscirono tanti studi amorosi intorno all' artifizio del dire, tanti vanti e dispregi e promesse? Quello stile semplice nella ricercatezza, veloce nell' abondanza, nella parsimonia numeroso, virile in gioventù, nella maturità giovanile, vario nella singolarità; nella disinvoltura e nella chiarezza pur sempre italiano; quel felice conserto d' imaginazione e di passione, d' arguzia e di dolore, d' eleganza e di forza; quel sentire con antica schiettezza le cose moderne, e con calore moderno le antiche; quella snellezza alternata e talvolta mirabilmente unita all' Italiana gravità: dimmi, a che ti giovarono, sventurato? A contraddire continuamente a te stesso; a spegnere con un soffio di dubbio il fuoco acceso con lunga pena e con sforzo affannoso; a congelare l' onda corrente; a far disperare delle alte cose nell' atto di mostrartene più violentemente bramoso. Giovarono a far della tua vita una menzogna dolorosa, una commedia amara, una satira virulenta del tuo tempo e delle opere tue. Ricevesti salario da Napoleone nell' atto di detrarre al suo regno; promettesti agli Austriaci la tua penna; ordinasti al sarto un' austriaca divisa per coprire la fuga. E rinnegasti l' Italia, e la insultasti peggio che un mercenario de' suoi nemici: e rinnegasti la Grecia, e nell' atto di chiederle un pane, promettesti al nemico di lei, che nulla faresti o diresti per essa; e per iscusare la tua dappocaggine l' ag-

gravasti con un nuovo vitupero, facendo le viste di disperare in eterno della madre tua. Disperasti della Grecia, disgraziato! A lei risorgente dal suo sepolcro volgesti le spalle; e parlando all' Inghilterra e all' Italia, come se l' Inghilterra e l' Italia dovessero credere alla tua parola più che al grido Achilleo della Grecia riarmata, dicesti con voce di sepolcro: ella è morta. E da te non istette che i nemici suoi le facessero cadere sul venerabile capo la lapida del monumento e la seppellissero viva. Ma non ella, o disgraziato, ben tu piuttosto, tu sei un cadavere di cittadino, una maschera d' uomo.

Poi, potevano i difensori del Foscolo dir seguitando: « in mezzo a tanto avvilimento dell' anima, e con sempre dinnanzi al pensiero l' idea delle illusioni terrene di cui la creta mortale si pasce senza speranza nessuna di verità; tanta è pure in quest' uomo la vita del sentimento, tanta la potenza del ricevere e dell' esprimere il Bello, che ad ora ad ora egli contraddice a sè stesso per significare generose speranze, nobili indignazioni, lamenti pietosi, per vestire d' imagini eleganti i simulacri del vero. Fin negli ultimi anni della penosa sua vita la parola gli si conserva ardente ed altera, imperiosa ed incitatrice; e nella sua voce affiochita si sente tra il fremito un suono di lagrime. Era ben ricca quest' anima, se tanto sprecare di passioni, se tale aridità di principii non l' ha potuta in tutto esaurire; era pure temperato al bello ed alla verità quell' ingegno, se tante imitazioni e tante menzogne non lo potettero in tutto disformare e pervertere. Onde la stessa falsità e viltà delle massime da lui professate, torna, se non in lode, in testimonianza alla potenza dell' anima sua ».

L' infelice credeva che « *la natura avesse comandato*

« *all' uomo d' attenersi fortemente a certi dati principii* « *di religione e di morale, quand' anco sieno illusioni* »; e *concedendo che le sieno illusioni*, diceva di *dovere pur sempre attenercisi* [1]. È chi domanda che cosa egl' intendesse per *natura* [2], può sentirsi rispondere che *la creatrice natura e la necessità delle cose nè curano nè sanno se noi ci adiriamo; e ci lasciano impazzire anche in questo* [3]. — Onde la natura, la quale nè cura nè sa di noi, c' insegna principii di religione e morale, c' impone doveri. Altrove però egli permette all' *arbitro onnipotente dell' universo*, d' esistere, e di *presagire* le cose, quantunque egli creda all' *onnipotenza delle umane passioni*. Altrove degna nominare il *Cielo;* ma tosto soggiunge che *l' evento de' fatti sta in balìa delle sorti*. Con codesta dottrina del dovere illusorio e delle passioni onnipotenti non so come si concilii *l' istinto divino della verecondia;* ma veggo pur troppo come il Foscolo da quella via dovesse scoprire che *l' avere de' principii è più ostinazione che prudenza nel mondo* [4]; dovesse scoprire che « *noi non siamo colpevoli l' un contro l' altro, che per* « *errore di calcolo* ». Anzi a lui pare che *la natura abbia decretato ch' anche dai calcoli indispensabili ai nostri bisogni derivino inevitabili errori*. Intendo bene quell' altro vitupero ch' e' scaglia contro l' Italia tutta quanta scri-

[1] P. 176.

[2] P. 77.

[3] P. 77, 83, 107, 171, 176, 193, 201, 203.

[4] Altrove all' incontro dice che, nel seguire i proprii principii è posta la felicità della vita: « Quel « poco di felicità che si può sperar sulla terra consiste nel *pia-* « *cere a se stesso*, al che stimo « indispensabili due cose: l' una « il seguire fedelmente i proprii « principii, l' altra il potere libe- « ramente esercitare la facoltà del « cuore e dell' intelletto ».

vendo: « *gl' Italiani parmi ch' usino il vocabolo coscienza* « *pensando all' assoluzione del confessore* » [1]; dacchè il vitupero su tutta la natura umana è da lui versato in queste parole: « *comechè tutti parlino di coscienza, con-* « *fesso che la mi pare in noi tutti composta di sangue* « *e di fibre e di nervi* » [2]. Ma non intendo com' egli *volesse* pur sempre *appellarsi al tribunale della sua coscienza*, e questo composto di sangue e nervi. Non intendo su che fondamento egli ponga la civiltà umana affermando « *innegabile verità è che la società civile de' po-* « *poli deriva non solo dal diritto libero aperto, comune* « *a tutti, di manifestare le passioni e le inclinazioni e* « *le facoltà migliori dell' umana natura, ed usarne; ma* « *ben anche dall' obbligo imposto a tutti di dissimulare le* « *peggiori, e condannarle all' inerzia* ». Noi non veggiamo, in verità, che ragione possa rendere di tale obbligo chi dà alle passioni l' onnipotenza, e la coscienza alle fibre. Quest' uomo ch' osa chiamarsi *veneratore della religione* [3], come necessaria a soddisfare agl' istinti dello stato sociale, e che scrivendo al suo Fiquelmont accusa i Giacobini che *non distinguono religione da empietà* [4], che accusa ogni tirannide di *corrompere leggi, religioni, e passioni, e opinioni, e usanze* [5]; che attesta, *il rispetto alla religione spirare da ogni sua parola, da ogni suo scritto;* quest' uomo afferma che « *nelle opinioni* « *di fede entra sempre l' interesse occulto politico* »: e impreca alla « *rabbia della calunnia e della dissolutezza* « *e della religione, e d' ogni trista libidine nostra* » [6].

[1] P. 107.
[2] P 77, 127, 156.
[3] P. 190.
[4] P. 32, 171.
[5] P. 23, 150, 178.
[6] P. 127, 204.

Che si potev' egli aspettare d' intero da contraddizioni sì miserabili; da tal piccolezza di mente, che richiedersi mai di grande? Ed egli che presso alla vecchiaja gridava illusione ogni nobile desiderio, pur si *pente* dell' Ortis, e non « *intendeva disanimare i giovanetti dall' avviarsi* « *nelle vie della vita con allegra spensieratezza* »: egli che nega la coscienza, voleva « *costringere altrui ad* « *arrossire del presupporre impossibile ogni umana vir-* « *tù* [1] »: egli che parla dell' umana insaziabile malignità; « *non si sentiva sì debole da odiare i mortali*, *nè era* « *nè volev' essere sì felice da disprezzarli* »: egli a cui pare che « *il genere umano non meriti nè gl' importi* « *ch' altri pensi a illuminarlo* » [2]; voleva pur « *guidare* « *alla filosofia e alle lettere i suoi concittadini*, *e amici* « *e congiunti* ». Le quali bestemmie e ritrattazioni di bestemmie e nuove bestemmie par ch' egli accumulasse in un volume di men che trecento pagine (esempio unico al mondo della debolezza di un forte ingegno), le accumulasse per dimostrarsi persuaso di quella disperata sentenza: « *non v' è massima o verità la quale non possa* « *essere efficacemente negata* » [3]. All' uomo che tali cose scrisse, rendere ammirazione sarebbe cosa più stolta che rea, rendere odio sarebbe cosa men rea che pedante: quel che i savi amici del nome suo posson chiedere, è compassione alle sue sventure, e sulle debolezze silenzio.

[1] P. 195, 200, 203.
[2] P. 176, 240.
[3] P. 176.